

più due: uno addetto al Comune l'altro al Vicariato, e si stabilì che quest'ultimo « non fosse tenuto oltre il suo servizio solito che a portare la mazza in caso di malattia dell'uscere di Città e ad aiutarlo nella circostanza di Consigli generali e Congregazioni ricevendo perciò le mancie dei Signori Decurioni nel rinnovare dell'anno e quelle dei Decurioni nuovamente eletti ».

Il documento che stiamo esaminando, stralciandone i luoghi essenziali, non trascurò di ripartire minutamente le mansioni degli « Staffieri o Domestici di Città »: « l'uno in aiuto dell'Usciere per il servizio dei Sindaci o Mastro di Ragione, un altro per servizio della Segreteria, un terzo per la Tesoreria ed il quarto per l'ottavo Dicasterio in rimpiazzamento del Commesso ossia garzone di Buò che già vi presta servizio ». Spettava alla Ragioneria di combinare diligentemente le loro istruzioni. Il salario mensile degli staffieri era di 45 lire. Quanto alla divisa, questa consisteva, per la grande pompa, in un « abito turchino chiaro coi galloni attuali a mercataglia, bottoni indorati collo stemma della Città, fodera e sottoveste gialla, cappello guarnito di penna, bordato in oro ».

Per la piccola pompa, invece, era prescritto un « abito turchino scuro fodera gialla, colletto e paramani turchino celeste, bottoniere sui paramani e colletto e scussoni di gallone di livrea ».

Agli staffieri si assegnarono inoltre abiti di fatica e per l'uniformità con la loro livrea fu in quell'occasione modificata pure la divisa del portiere.

Una settimana dopo l'approvazione di questo documento, e precisamente il 14 luglio 1826, la Ragioneria emanò in due capi distinti le istruzioni relative alle mansioni dell'Usciere e degli Staffieri quali venivano a risultare in conseguenza del nuovo assetto dato al personale civico.

Quanto all'Usciere possiamo constatare che la sua giornata lavorativa (per valerci di un termine oggi assai di moda) era dall'alba al tramonto quanto mai densa di incumbenze, tanto più che ad alleggerirlo nell'assolvimento di esse gli era consentita « solo l'opera dello staffiere » riservatogli in aiuto, e che molte delle incumbenze predette non erano talvolta prive di responsabilità. Infatti, oltre ad eseguire gli ordini dei Sindaci, Mastro di Ragione e Decurione Segretario o della

persona da essi incaricata e ad accudire alla manutenzione del Palazzo Civico, pulendo le sale dell'amministrazione, assestando le tavole, accendendo i fuochi, preparando le lampade e i candelieri, doveva portare personalmente lettere e dispacci, e soprattutto, giunta la sera, una volta partiti i Decurioni e gli impiegati « visitare i camini sì delle sale che degli Archivi, Segreteria e corridoio per assicurarsi che il fuoco restante sia ben coperto dalla cenere e nell'impossibilità di cagionare inquietudine di sinistro accidente ». Gli era affidata « la chiave della porta della scaletta che dà accesso alla campana » e quando questa doveva venir suonata o per Consigli generali o per morte dei Decurioni, spettava a lui consegnare temporaneamente la chiave allo staffiere incaricato informandolo come e quanto dovesse suonare.

E così pure spettava a lui custodire gelosamente la mazza di argento. Però d'altro canto gli era severamente imbitto « il ritenere al suo domicilio veruno effetto spettante all'Amministrazione ».

Secondo un'antica usanza ai Decurioni del Comune di Torino che erano nominati dal Re nella notte di San Silvestro, venivano elargite sin dai tempi della seconda Madama Reale molte regalie: zucchero, aranci, limoni, cera nonchè ventagline per le Signore Decurionesse. Orbene, nell'eventuale ipotesi che la distribuzione si effettuasse in assenza di qualche Decurione, il nostro bravo Usciere doveva rimettere la quota spettante all'illustre messere, all'impiegato del guardia-mobile che l'avrebbe custodita fino al ritorno del destinatario.

Chiuderò ora l'argomento dell'Usciere con un ultimo particolare: a costui la Città somministrava ogni anno « 1200 legne per l'invernale stagione » perciò gli era severamente proibito appropriarsi della menoma parte di legna sopravvanzante alla distribuzione quotidiana « restando solo a di lui profitto la metà del prodotto della cenere, l'altra metà dovendo essere ripartita fra li quattro staffieri ».

Come si vede i coscienziosi componenti della Ragioneria avevano tutto meticolosamente pensato, preoccupati di evitare abusi.

La Torino d'allora era infatti una piccola famiglia, ed i suoi reggitori s'affannavano con paterno scrupolo